

HO AMATO LA MIA GENTE* di Raffaele Nogaro

La mia Chiesa

(...), 1) *La comprensione incondizionata dell'uomo*

Più che una "dittatura del relativismo", che potrebbe compromettere ogni ricerca della verità, oggi si avverte uno "spaesamento dei valori" (diritto, doveri, giustizia, libertà, educazione, rispetto, sicurezza sociale, pace).

L'atteggiamento della Chiesa di fronte a queste realtà è molteplice. È la spettatrice critica di fronte ai processi della società, e magari diventa arcigna e violenta di fronte ai fenomeni giudicati degenerativi della società. Si pensi come il "magistero" ha inteso la "modernità". Essa è stata pensata come una deformazione delle coscienze, quando poteva tradursi in una grande educazione di umanità. È comprensibile la diffidenza che la Chiesa ha verso la ricerca scientifica? Forse la Chiesa non ha mai voluto ammettere il "date (rendete) a Cesare quel che è di Cesare" e il "date a Dio quel che è di Dio" (Mt. 22, 21). (...). Attualmente la Chiesa sembra voler essere l'"autovelox" della morale. Sta nascosta dietro l'angolo e quando la cultura sfreccia e magari sembra violare, per eccesso di velocità, soprattutto i temi della morale, eleva sanzioni (...).

La Chiesa certamente deve condurre gli uomini alla vita vera. Ma come fa la madre. Ella non insegna, ma educa, costruisce, con infinita comprensione, con uno spirito di riconciliazione senza limite. La sua non è sterile constatazione, o peggio controllo ("inquisizione"), ma sempre lievito, fermento di vita, promozione.

L'umanità è comunque sofferente e bisognosa, al di là di ogni forma di peccato, e la Chiesa, con l'unica sua verità, che è la misericordia di Cristo, ripete: "Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò" (Mt. 11, 28). Il cap. 15 di Luca potrebbe essere il "manifesto" del comportamento della Chiesa. Narra le parabole della pecora smarrita, della dramma perduta e del figlio prodigo. Si capisce in questo manifesto cosa significhi comprendere e amare l'essere umano che è sempre così debole. I primi sette versetti del capitolo sono di una emotività eccelsa ed estrema. "*Pantes al tetonai cai oi amartoloi* - Tutti i pubblicani e i peccatori vanno da lui". L'appuntamento di "tutte" le persone sregolate è da Gesù. È comprensibile lo scandalo delle persone rette, i farisei e gli scribi. E Gesù, "umile di cuore" anche con loro, dice: "Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova?". No, nessuno userebbe questo criterio pastorale. Ma Gesù insiste e sostiene di essere nella gioia solo quando ritrova la pecora. E a conferma della *arditezza* del suo amore, senza parametri umani: "Così, vi dico, ci sarà più gioia in ciclo per un peccatore che si converte che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione".

2) *La "Cattolicità"*

"*Deus vult omnes homines salvos fieri* - Dio vuole che tutti gli uomini vengano salvati" (1 Tm. 2,4). È evidente l'affermazione biblica, perché, con l'"incarnazione", Dio si fa uomo in ogni uomo. "Non fa preferenze di persona" (At. 10, 34). Anzi "ogni uomo a qualsiasi popolo appartenga" è bene accetto a Dio" (At. 10, 34). La consegna agli Apostoli, dopo la risurrezione, è: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura" (Me. 16, 15). Probabilmente l'assicurazione: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt. 28, 20) viene fatta per garantire che la sua Chiesa "avrà le porte sempre

aperte" (Ap. 21, 25), per accogliere tutte le genti.

Riservare il cristianesimo alla civiltà occidentale è tradire il Vangelo. Rivendicare le "radici cristiane" dell'Europa rischia di compromettere l'universalità del Vangelo. Il Vangelo è incarnazione attiva presso tutte le genti. Le quali sono chiamate ad esprimere il loro volto cristiano (cf. Mt. 28, 19). Gli Apostoli non sono mandati per dare alle genti un cristianesimo occidentale, ma per affidare a tutti il Vangelo quale sorgente di originalità. Il messaggio del Vangelo rimane genuino e originale presso tutti i popoli: "Costoro che parlano sono tutti Galilei. E com'è che li sentiamo ciascuno parlare nella nostra lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto, e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, stranieri di Roma, Ebrei e proseliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere Dio"(At. 2, 7-11). (...).

3) L'Unità

L'unità di tutto il genere umano ha per fondamento il Vangelo. Dio si è incarnato in ogni uomo, rendendo ognuno di noi uguale al fratello. Non c'è umanità, pertanto, senza l'amore del fratello. Il quale ha tutti i diritti al mio amore, perché "nessun uomo è profano o immondo" (At. 10, 28). L'unità, in realtà, non si fa con la dottrina, non si fa con i principi, non si fa con una religione codificata, ma soltanto con l'amore.

Amos Oz riferisce un aneddoto: "Avevo dato all'amico un appuntamento al bar. Assolsi ad un piccolo impegno d'urgenza e subito raggiunsi l'amico. Con mia sorpresa vidi già seduto accanto a lui un signore dal nobile aspetto. Con qualche gesto impercettibile chiesi all'amico chi fosse. Quegli, con fare circospetto, mi disse: mi pare tanto che sia Dio. Mi sedetti accanto e, parlando, anch'io ebbi l'impressione che fosse Dio. Volli allora togliermi una curiosità. Dissi: da noi qui ci sono tante religioni: la cristiana, l'ebraica, la musulmana. Qual è quella vera? Rispose: non lo so; io non sono religioso. Sono venuto sulla terra per amare gli uomini e per salvarli".

Invece il confronto religioso diventa facilmente violenza, dalla lotta contro gli Albigei alle "crociate".

Francesco nella *Regula non bullata* (cap. 16) ha una pagina di grande significato: "I frati coraggiosi vadano presso gli infedeli e, presentandosi come cristiani, si mettano a servizio di tutti senza mai contrasti e dispute". Incantato dalla sua figura, il delegato papale di Damietta Jaques De Gratry riferisce che Francesco si presentò al sultano "*sine armis et sine argumentis philosophicis*, ma solo con l'amore di Cristo".

Giovanni XXIII, veramente ispirato, nel discorso di apertura del Concilio, chiedeva a Dio che questo evento portasse alla costruzione dell'unica famiglia umana, "all'unità dei cristiani tra loro, all'unità dei cristiani con gli uomini di altre religioni, all'unità dei credenti con i non credenti". L'occasione attuale della miscelatura di tutti i popoli, occidentali e arabi, cinesi e indiani, cristiani e musulmani, offre ai discepoli di Cristo la possibilità di effondere tutto l'amore di Cristo, fino alla costruzione della "Pacem in terris".

4) La Carità

La carità è la Chiesa: "*charitas Christi urget nos*". I tre Vangeli sinottici sono il poema della carità di Gesù. Gesù è sempre in attività, per guarire tutti gli ammalati, per dare conforto a tutti i bisognosi. Sta volentieri con le persone anonime, con le "folle", che non hanno qualificazioni sociali, che "sono come pecore senza pastore", e prova pietà per loro:

"*misereor super turbam*". Le folle sono particolarmente bisognose, sono di solito affamate. E Gesù provvede loro con la "moltiplicazione dei pani". (...). La Chiesa pensa oggi alle "masse affamate" del mondo? Oggi, il dramma dei popoli, Iraq, Sudan, ha riscontro nella Chiesa?

Gesù scombinava anche i rigorosi precetti della legge mosaica, per andare incontro alle necessità dell'uomo: "Il sabato è per l'uomo e non l'uomo per il sabato". Con gli Apostoli Gesù percorre tutte le strade della Palestina, non per andare a formare cenacoli e gruppi di preghiera, né per andare a costruire chiese e sinagoghe, ma per "cercare e salvare ciò che era perduto" (Le. 19, 10). Sembra quasi trascurare il culto e anche la catechesi, quando raccomanda: "Se fai l'offerta all'altare e ti ricordi che il fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì l'offerta, corri a riconciliarti con il fratello, poi torni e fai l'offerta all'altare" (Mt. 5, 23-24). Di grande provocazione è il suo identificarsi con il "Buon Samaritano" e trascurare il sacerdote e il levita, ma anche il "dottore della legge", al quale dice in pratica che non sono necessari né il tempio, né la *Torah*, quando invece indispensabile è agire come il Samaritano (Le. 10, 25-37).

Incandescente per me è l'episodio del "battesimo". Egli, l'innocenza di Dio, vuole purificarsi come gli altri, apparire un peccatore tra i peccatori. È chiaro allora che non c'è un reietto che non sia Lui, non c'è una vittima che non sia Lui, non c'è uno straniero che non sia Lui, non c'è un disperato che non sia Lui (cf. Mt. 25).

5) *Oscuramento di Cristo*

È certo che credere nel Dio annunciato da Gesù, un Dio umile e nascosto, dischiude problemi nella Chiesa, alla ricerca del suo compito e della sua autorità. Il rischio della Chiesa di cambiare l'originalità dell'istituzione è grandissimo e sempre incombente. Da discepola e testimone del Risorto, essa si fa interprete, vicaria e sostituta di Dio. Si pone come unica titolare e depositaria del divino sulla Terra.

Gesù aveva proclamato la "giustizia superiore" delle "beatitudini", vincendo le tentazioni della ricchezza, del prestigio e del potere. La Chiesa invece preferisce tenere in disparte Gesù e sacralizzare questi beni ("La leggenda del Grande Inquisitore").

L'irrelevanza di Gesù è caratterizzata da quasi tutta la modernità. E sembra esplicita nella Chiesa. Nelle recenti dispute con i legislatori italiani e spagnoli e con i costituenti europei, la Chiesa fa appello alla biologia, alla natura, alla storia, alle tradizioni culturali, alla precauzione politica, non al Vangelo. Anzi ci tiene ad affermare che la sua dottrina, la verità di cui è custode, corrisponde a una visione razionale e umana a tutti comune. La trascuranza di Cristo sembra così evidente. Ma "*sine me nihil potestis facere*" (Gv. 15, 5). E questo oscuramento del Cristo è la ragione di tutti i nostri smarrimenti.

Per fortuna e per grazia, anche se noi trascuriamo il Signore, egli viene a noi incontro. "Gesù in persona si accosta a me e con me cammina" (Lc. 24,15). E mi confida: "Ecco, io sto alla tua porta e busso. Se tu ascolti la mia voce e mi apri la porta, io vengo da te, ceno con te e tu con me" (Ap. 3, 20).

6) *Il "principio speranza"*

"Noi diamo ragione della speranza che palpita nel nostro cuore" (1 Pt.) perché abbiamo il Vangelo. E il Vangelo è tutta la speranza. Il Vangelo è una proiezione infinita di luce, è l'apertura e la libertà della vita, è "pieno di immortalità". "Gesù è colui che vive e più non muore" (Ap. 1,18). È lui il destino dell'uomo e quindi è la sua speranza infinita. Anche la Chiesa non ha nessuna verità da dare. Ha unicamente "l'amore eterno" (Ger.

31, 3), da comunicare a tutti. (...).

Esercizi di nonviolenza

- L'evangelizzazione oggi sembra asfittica. Occorre annunciare di nuovo le Beatitudini e il *Magnificat*. Se Gesù ci chiede di superare le tentazioni della ricchezza, del potere, del prestigio, il *Magnificat* ci assicura che lui rovescia i potenti dai troni e *innalza* gli umili.

- Recuperare la memoria del Concilio: non dimenticare le salutari avanguardie che hanno aperto nuovi percorsi; riconoscere, come papa Giovanni XXIII, che "*Ecclesia sempre reformanda*"; proclamare il valore dell'Ecumenismo ad ogni costo; credere nella scelta preferenziale dei poveri; la solidarietà della *Gaudium et spes*: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo" (n. 5.1).

- Superare la neutralità: un giovane non può rimanere neutrale tra dittatura e democrazia, tra libertà e fascismo, tra pace e guerra, tra obiezione di coscienza e militarismo, tra accoglienza degli stranieri e razzismo.

- Recuperare la memoria dei Profeti: don Mazzolari, don Milani, p. Balducci, p. Turollo, p. Dossetti, La Pira, Lazzati, Bachelet, Moro, Dorothy Day, M.L. King, mons. Romero, mons. Camara... È necessario raccontarli per poterli rivivere.

- Resistere ai "vitelli d'oro": consumismo, telecrazia..., non rifiuto acritico, ma ragionato. Reagire al neo-nazismo, al neo-liberismo, alla xenofobia, al nazionalismo. Combattere l'integralismo e difendere la laicità della politica.

- La libertà. È una parola difficile e non deve creare equivoci. A me hanno insegnato ad amare questa parola Gandhi, Martin Luther King, Oscar Romero e Madre Teresa di Calcutta. Libertà non è liberismo sfrenato, è liberazione dall'oppressione, dalla tirannia, difesa del pluralismo, della tolleranza, dell'ascolto, del dialogo. Libertà è difesa delle minoranze politiche, religiose, culturali, sociali, etniche.

- Educazione alla condivisione delle risorse, alla redistribuzione delle risorse, per ridurre il fossato Nord-Sud, per affrontare la questione dei flussi migratori inarrestabili.

- Impegno di lotta senza quartiere contro le mafie e le camorre. Rivoltarsi contro le sottoculture dell'illegalità. Studiare catechismi di solidarietà.

- Rifondare il sindacato di tutti, non solo dei "protetti", ma anche degli "esclusi".

- Lotta per la libertà dell'informazione. Impegno per la crescita delle voci non omologate, locali e nazionali. Sostenere l'informazione libera e la comunicazione conviviale.

- Scelta di campo per i poveri. Non solo interiore, teologica, emotiva, ma concreta sul territorio. (...).

- Accoglienza dell'altro. Dell'immigrato e del rom. Questi dovrebbero essere accolti non dalle polizie, ma dalle amministrazioni locali o da istituzioni a ciò preposte. (...).

Amo la mia gente con le opere di Misericordia

Gesù è l'uomo per gli altri. Anch'io, suo apostolo, devo essere l'uomo per gli altri.

Sono personalmente convinto che oggi la Chiesa sia fortemente ancorata alla liturgia e alla evangelizzazione e meno sensibile alla carità, all'amore verso tutti gli uomini. Sogno una Chiesa piena di Vangelo, che rende Gesù visibile dovunque. Gesù parla poco di questioni morali, mentre la sua condotta sembra "eccessivamente" misericordiosa. Non insiste mai sui precetti e sulle ideologie giusti-ficatrici. Presentandosi come "Figlio dell'uomo", non appare certo come il Dio dei poteri, delle istituzioni e dei sistemi, che creano le vittime e gli sfiduciati. Ma sta con coloro che piangono e che "hanno fame e sete di giustizia". Non cerca i grandi templi, con lo scopo di onorare Dio, ma gli bastano "lo spirito e la verità" (Gv. 4,23).

Oggi una Chiesa autoreferenziale confonde facilmente i suoi fini con i suoi interessi. Sembra si debba pensare che Dio è nella Chiesa e pertanto il mondo esista per servire la Chiesa e questa per difendere ad ogni costo se stessa. Invece Dio è nel mondo e la Chiesa esiste per servire il mondo, creato da Dio e amato, e redento e perdonato da Lui. Questo mondo è il nostro mondo, è quello che Dio ci ha dato da amare. Non siamo qui per giudicarlo, ma per annunciargli il Vangelo, cioè la salvezza e la felicità. Per Gesù i sabati, i templi, le filatterie, i precetti diventano totalmente secondari di fronte al dolore degli uomini. Gesù lascia le curie del potere e va nell' "orto", dove egli suda il sangue dei poveri. L'opzione della Chiesa dovrebbe ancora essere il predicare un cristianesimo di sequela, piuttosto che un cristianesimo di consumo. Non si può pensare che con più praticanti si salvano più uomini.

Se non esagero, vorrei proporre oggi una Chiesa di frontiera. La frontiera è fuori dal tempio. La frontiera è un luogo esposto. È il luogo degli arrivi e delle partenze. È il luogo dell'imprevisto, dell'inedito. È il luogo dell'originale. È il luogo dell'uomo sempre nuovo e sempre in attesa di una patria. Ma è anche il luogo di Cristo. Non si può pensare qualcosa di più urgente e di più precario della Capanna della sua nascita.

La Chiesa è artigiana della pace, non solo della pace dei cuori, ma anche della pace che passa attraverso l'azione politica. Deve pregare per la pace, ma anche difendere l'uomo dal dominio incontrollato delle istituzioni e delle corporazioni, che rischiano di renderlo puro strumento della loro volontà di potenza. Deve intervenire per allargare gli ordinamenti democratici, che esprimono la sovranità popolare, per rendere attiva sempre la libertà personale. Deve difendere l'uguaglianza tra gli uomini, impedire lo sfruttamento di uno sull'altro, di un popolo su un altro e combattere apertamente l'onnipotenza del capitale e del profitto, della mafia e della camorra. Deve denunciare quelle scelte politiche che procurano la corsa agli armamenti e deve sostenere il disarmo progressivo. Deve solidarizzare con coloro che pongono gesti di doverosa protesta: obiezione di coscienza, marce per la pace, giudizi di illegalità per le spese militari. Deve combattere l'autoritarismo, le forme molteplici di violenza, la chiusura ideologica. L'esaltazione dei condottieri, il disprezzo per i vinti, il culto della razza, la magnificenza della patria, l'eurocentrismo non sono certamente elementi che rendono maturo e idoneo l'uomo del villaggio globale.

La denuncia delle inadempienze radicali degli uomini e delle intollerabili povertà di certe categorie sociali non è sufficiente. È necessario che la Chiesa difenda i diritti e le attese dei poveri e dei bisognosi, intervenendo nelle forme più attente ed efficaci. Gesù con la "moltiplicazione dei pani" nutre le folle e le fa vivere nella speranza. La Chiesa o è carità o è falsità. La Chiesa è sempre e solo amare la gente. {...).

Responsabilità verso la camorra

La camorra, in Campania, impedisce le riforme strutturali, indispensabili per organizzare la speranza del futuro. Procura le dimissioni di ogni imprenditoria intelligente e produttiva. Una politica che crea progetti, stabilisca obiettivi, dia la spinta alla soluzione dei problemi è impensabile. E le dirigenze di ogni tipo confondono facilmente il bene comune con l'interesse privato. Il degrado, il sottosviluppo e la disoccupazione fanno sì che l'emigrazione dei giovani volenterosi sia enorme. I talenti migliori salgono al Nord, privando le nostre terre di quella propulsività fatta di promozione e di progresso.

Ritengo che, in particolare nel meridione, la Chiesa deve esercitare la sua forza istitutrice di etica e di civiltà. Purtroppo, l'esempio fulgido di un don Peppino Diana, che viene ucciso dopo quel documento salutare, *Per amore del mio popolo non tacerò*, rimane ancora controllato e isolato. Le gerarchie ecclesiastiche sono molto preoccupate di difendersi dai nemici "ideologici", massoni, comunisti, laicisti di ogni genere, e sottovalutano l'inquinamento morale e civile causato dai poteri illegali. I camorristi, che pure sradicano il Vangelo dal cuore della nostra gente, negando ogni forma di amore del prossimo, diventano facilmente promotori delle iniziative della ritualità religiosa e della collettività. Proteggono un certo ordine stabilito, e quindi vengono corteggiati dalle istituzioni. E, per un falso amore di pace, la Chiesa tace.

(...) La storia della Campania, come la sua cronaca contemporanea, non si spiega senza tenere nel debito conto l'influenza della Chiesa. Si osserva quindi che le espressioni religiose, soprattutto quelle enfatiche, e la camorra non sono due fenomeni indipendenti. Fortunatamente non si arriva mai alla complicità. Non si può tuttavia rimanere in disparte, scaricando la realtà criminale alla competenza dello Stato.

L'esercizio del potere nel mondo della camorra si prefigge l'infiltrazione nelle istituzioni per gestirle in maniera privatistica e clientelare. E se la camorra diventa mentalità di popolo, il messaggio d'amore di Cristo non può avere vita. Per cominciare, nelle parrocchie si devono superare rapporti che possono configurarsi come camorristi: gli atteggiamenti autoritari, la violenza di un potere costituito, la precettistica morale imposta come inquisizione delle coscienze, la mancanza di democrazia nella gestione comunitaria, gli accordi unidirezionali che producono i gruppi fra loro conflittuali. La Chiesa è di tutti ed è essenziale che si mantenga libera dal potere politico e di casta, e lasci trasparire lo stile di un servizio incondizionato all'uomo, "senza preferenze di persone" o di categorie sociali. Insisto perché nelle parrocchie si faccia il catechismo della legalità.

* Saluto di Mons. Raffaele Nogaro, vescovo di Caserta, in occasione del compimento del 75° anno di età, all'atto della richiesta di pensionamento, già pubblicato in "Adista" n, 5 del 17 gennaio 2009